

**CASA MADRE
OPERE DON BOSCO
«Beato Michele Rua»
TORINO**



Torino, 8 settembre 1979

Carissimi Confratelli,

domenica 2 settembre, mentre nella Basilica di Maria Ausiliatrice terminava la celebrazione dell'ultima S. Messa, chiudeva la sua laboriosa giornata il nostro confratello

Coad. ANGELO SCOLARI

Da pochi giorni, quando già era in agonia, aveva compiuto 76 anni. Egli infatti nacque il 21 agosto 1903 a Ospitaletto (Brescia) da Pietro e Danesi Santina, primo di cinque tra fratelli e sorelle. Finite le classi elementari si occupò nel lavoro dei campi fino al 1923, quando fu chiamato al servizio militare. Terminati i 18 mesi di servizio, il desiderio di consacrarsi al Signore, che da tempo lo assillava, rinacque più deciso, e, consigliato dal suo Arciprete, Mons. Giulio Gatti, andò a Ivrea per l'Aspirantato. Dopo il Noviziato a Cumiana ed emessa la Professione il 23 settembre 1929, venne inviato a Torino-Crocetta come aiutante infermiere, e in quegli anni, per abilitarsi a tale professione, frequentò un corso conseguendo nel 1933 il regolare Diploma.

Lasciò la Crocetta nel 1938, destinato alla Casa Capitolare. Da allora rimase in questa Casa, diventata poi Casa Generalizia e in seguito Casa Madre Opere Don Bosco, fino alla morte.

Lascio la parola a un confratello che lo ha conosciuto bene e lo ha seguito in tutti questi anni di servizio a Valdocco.

« Quando, nell'anno 1938, il buon Scolari venne a Valdocco come infermiere dell'allora Casa Capitolare, ricordo che si rimase un po' per-

plessi: faccia piuttosto seria, quasi austera, poche parole, sorrisi ancor meno; tutte qualità esteriori non certo ideali per un infermiere. Ma i primi contatti mutarono la perplessità in ammirazione: ci si convinse che c'era la carità, quella genuina, che è sempre pronta a donarsi, che non indietreggia davanti al sacrificio.

Col passar degli anni, qui alla Casa Generalizia, crebbe il numero dei confratelli e quindi dei malati, degli anziani, parecchi dei quali venivano dalle Missioni esausti e carichi di malanni e quindi bisognosi di cure giorno e notte. E Scolari sempre pronto a servirli, ad assisterli, a rispondere anche fino a cinque, sei, otto chiamate notturne, per trovarsi al suo posto il giorno seguente ancor prima dell'alba, per le pratiche di pietà e i servizi ordinari. Chi ha provato ad avere il sonno interrotto più volte in una notte sa valutare quanto costa questa disponibilità.

Tra i Salesiani più illustri curati dal buon Scolari ci fu anche il Rettor Maggiore Don Ricaldone, che, nei 13 anni che visse ancora, mentre lui era infermiere, ebbe bisogno di continue cure. Anche il Prefetto Generale Don Berruti, negli ultimi anni, per lunghi mesi fu oggetto delle sollecitudini dell'infermiere, che furono così premurose da destare un vivo senso di compassione nello stesso Don Berruti, che più volte ebbe ad esclamare: "Povero Scolari, quanto ti faccio tribolare!". A me che ero presente, veniva spontaneo ripensare a Don Bosco, che durante la grave malattia di Varazze si mostrava sensibilissimo agli incomodi che doveva recare all'infermiere, il coad. Enria. E a chi gli diceva frasi come questa: "Oh, Don Bosco, quanto deve soffrire!" rispondeva: "Io sono un pigro e sto godendomela a letto. Chi soffre sono quelli che devono assistermi!". E quando tornò, festeggiatissimo, a Valdocco, volle il sacrificio infermiere alla sua destra. Ma prima gli aveva già ricordato che Gesù promette qualcosa di meglio a chi Lo cura nei malati.

Questo pensiero che Gesù si identifica con i malati alimentava il sacrificio diuturno del caro Scolari, che però era sovente turbato dalla convinzione di non aver quelle finezze di tratto che rendono gradita ai malati la carità. E realmente c'era in lui tutta la sostanza di una carità eroica, che si dona senza riserve e che rende disponibili giorno e notte.

All'aspetto esterno, un po' asciutto e quasi duro, faceva riscontro un'anima delicata e sensibilissima, che lo faceva "piangere con chi piange" e gli suggeriva le più premurose attenzioni. Questa sensibilità d'animo si manifestava anche in un certo travaglio e tormento interiore, che però di regola non appariva all'esterno, appunto per il suo temperamento austero e schivo di confidenze intime. Docile a chi lo guidava, riusciva a mutare questo suo tormento intimo, in una delicatezza di coscienza che edificava

La carità che esercitava verso i malati era un riflesso della sua pietà:

portata fuori chiesa diventava carità; in chiesa amava il Padre, fuori chiesa amava i figli del Padre celeste, nei quali vedeva dei fratelli. La sua fedeltà nel guidare la piccola comunità dei malati e convalescenti nella cappella dell'infermeria era proverbiale; alla S. Messa seguiva la meditazione, che d'ordinario leggeva lui per non affaticare i confratelli. Ogni giorno trovava il tempo per fare la "Via Crucis" nella stessa cappella; e quando non poteva compiere questa pratica di giorno, si alzava di notte.

Nei primi anni di sua permanenza qui a Valdocco trovava anche il tempo per inserirsi nella vita di comunità con i confratelli sani partecipando alle diverse attività, come socio della "Compagnia Marcello Rossi", di cui fu anche Presidente; fedele nell'intervenire alle prove e alle esecuzioni della corale nella Basilica, e, quand'era più giovane, si esibiva come attore nelle recite che i confratelli allestivano per allietare le serate festive dei giovani.

Dopo una vita caratterizzata da straordinaria attività, venute meno le forze fisiche, in questi ultimi due anni, sostituito da un altro infermiere, si propose di patire e di tacere, dando il minimo disturbo possibile. Ormai logorato dal lavoro, passava le giornate intere nella nostra Basilica, vigiliando, pregando, consigliando i numerosi pellegrini, tanto che, con battuta scherzosa, si diceva che Scolari era l'unico salesiano che aveva l'ufficio nella Basilica.

Nell'ultima malattia non si smentì: pur soffrendo molto, si mantenne calmo, sereno, per niente esigente, sensibile alle cure dell'infermiere e alle numerose prove di affetto dei confratelli. Passò le ultime settimane in preghiera, tenendo tra le mani il Rosario. Ai sacerdoti che lo visitavano chiedeva spesso la "Benedizione di Maria Ausiliatrice"; e la Madonna, per amore della quale aveva recitato il Rosario intero quotidianamente e in giorno di sabato non aveva mai toccato frutta, gli conservò, pur tra atroci dolori, una tranquillità di spirito invidiabile, una calma interiore che lo accompagnò fino alla domenica 2 settembre, che fu per lui veramente il "Giorno del Signore", perché consumò il suo sacrificio mentre nella Basilica stava terminando l'ultimo Sacrificio Eucaristico ».

Il venerando, novantacinquenne, Don Sante Garelli, che per circa 20 anni gli è stato vicino di camera nell'infermeria, lascia questa testimonianza: « Di notte io sovente soffrivo e gridavo anche nel sonno. Egli sentiva subito, mi destava e mi aiutava con pazienza da vero angelo di carità. Verso la fine della sua vita, colto da male insanabile, fu lui a gemere anche di notte. Egli però non voleva disturbare nessuno; ed io, per non recargli dispiacere, lasciavo che credesse che non avevo sentito nulla. Quando però gli fu cambiata la camera, costretto al letto, poté essere visitato da molti confratelli, tutti si meravigliavano che non mandasse un lamento, come se nulla soffrisse. In realtà pativa molto, e lo si capiva dalle contra-

zioni muscolari; ma egli nascondeva tutto sotto un silenzioso amabile sorriso, che era frutto di eroica cristiana volontà. La sua vita fu così ». E conchiude: « Se dovessi scrivere un ritratto sintetico, scriverei: "Angelo Scolari: angelo di nome e angelo di fatti; angelo di purezza e angelo di carità; angelo di pazienza e angelo dal celeste sorriso della schietta bontà; angelo consolatore dei fratelli sofferenti e angelo di serafica pietà; angelo della terra volato tra gli Angeli del Paradiso, che l'attendevano festanti come uno di loro per la durata dell'eternità ».

I funerali si svolsero solenni nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Presiedeva la concelebrazione di 64 sacerdoti il Signor Don Luigi Fiora, nostro Procuratore Generale, inviato appositamente dal Rettor Maggiore, anche come riconoscenza verso il caro defunto, che aveva curato tanti Superiori del Consiglio e tanti Missionari. Erano rappresentate le Case delle Ispettorie Centrale e Subalpina, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e tanti amici che avevano beneficiato delle cure del sempre generoso defunto.

Carissimi confratelli, mentre vi esorto ad elevare preghiere di suffragio per l'anima del caro Angelo, vi prego di ricordare anche questa Comunità di confratelli anziani, tanto benemeriti per il lavoro da loro compiuto nella Congregazione.

Sac. Giuseppe Giliberti
direttore

Dati per il necrologio

Coad. ANGELO SCOLARI nato a Ospitaletto (Brescia) il 21 agosto 1903, morto a Torino-Casa Madre il 2 settembre 1979 a 76 anni di età e 50 di professione.

